

Introduzione

**Ercole P.
Pellicanò**



Dal 1964, con la interruzione di qualche anno, promuoviamo, come Associazione Nazionale per lo Studio dei Problemi del Credito, la "Giornata del Credito".

Essa è stata ideata e si è sviluppata come punto di incontro tra banche ed operatori economici per discutere e raffrontare comuni problemi, migliorandone l'efficacia dei rapporti, nell'interesse della crescita e della stabilità.

Quest'anno celebriamo la XL Giornata. Essa ha ottenuto il massimo riconoscimento che il Presidente Napolitano conferisce a queste manifestazioni: l'Alto Patronato, che è espressione di apprezzamento e di attenzione.

Tanti anni sono passati dall'idea che ebbero i padri fondatori Giuseppe Pella e Alberto de' Stefani; la Giornata, guardando il memory book, non ha mai mancato di richiamare gli argomenti più vibranti della vita economica, produttiva e finanziaria del Paese.

Lo scorso anno avevamo sviluppato il tema "Finanza, ricerca e dimensione della impresa per la competitività"; adesso poniamo il sistema bancario al centro del dibattito, mettendo in evidenza le più rilevanti trasformazioni in atto e l'incidenza che esse hanno nei rapporti con le imprese.

Scriva Salvatore Rossi nel suo bel libro "La regina e il cavallo", uscito, in seconda edizione, nel giugno 2006: "La parola "declino" è divenuta l'etichetta con cui si identifica il tema della crisi di

crescita e di competitività dell'economia italiana. Penso che essa non descriva correttamente quel che sta succedendo. E' declino l'irreversibile disfacimento di un organismo che ha perso definitivamente lo slancio vitale. A me pare che si tratti piuttosto di una difficile partita a scacchi, che sta voltando al peggio per l'incapacità di vedere e seguire una strategia lungimirante. Ma le sorti della partita si possono ribaltare se si fa uno sforzo di concentrazione e di analisi, e si trovano le risorse morali e psicologiche per fare le mosse giuste, per quanto audaci esse possano apparire".

Qualche mossa valida è stata fatta sia dal Governo Berlusconi che da quello Prodi, tant'è che si sono registrati miglioramenti nell'ultima parte del 2006: il PIL è cresciuto dell'1,9%; la produzione industriale del 2,4%; il rapporto deficit-Pil è del 4,4% e sarebbe stato del 2,4% senza il rimborso IVA sulle auto aziendali ed il trasferimento allo Stato del debito di Infrastrutture Spa; le esportazioni sembra abbiano agganciato la ripresa dell'economia europea e soprattutto il treno tedesco; la disoccupazione è al 6,8%, percentuale che è la più bassa dal 1993.

In questo contesto, sicuramente, le imprese hanno dato un fattivo contributo, spinte dall'istinto di sopravvivenza. In effetti, esse hanno percepito che non è più possibile aggiustare i conti attra-

verso l'instabilità valutaria e cioè la svalutazione; se non si vuole far morire le aziende, si deve cambiare.

Da qui è cominciato il processo di rimonta del sistema operando sulla produttività, lavorando sulla qualità, attivando investimenti in tecnologia e muovendo la configurazione del tessuto industriale.

Pertanto, la stabilità monetaria e finanziaria, generata dall'euro, di cui cade quest'anno il primo lustro della concreta applicazione, ha condizionato le imprese ed ha contribuito al miglioramento in atto.

Tale miglioramento, per consolidarsi, deve trovare un fertile humus in servizi pubblici validi, nella diffusione della tecnologia, nella istruzione e formazione professionale, in efficienti infrastrutture, nel rispetto delle regole del mercato, nella liberalizzazione dei servizi, nello sviluppo del Sud.

Su tema specifico della innovazione, e quindi della competitività del sistema, però, non ci siamo: nella scala dei paesi industrializzati, per i relativi parametri, occupiamo solo il 16° posto, superando solo il Portogallo, la Grecia e la Russia.

Altro fattore limitativo per la crescita è il Sud.

Una volta la parola "sviluppo" era seguita da Sud; oggi ciò non è di moda, con l'aggravante che il prodotto interno lordo proca-

pite delle regioni meridionali, che nel 1951 era pari al 54% di quello del Centro Nord, nel 2006 ha sfiorato appena il 60%. Altresì, nel decennio 1995-2005, l'incremento del tasso di occupazione è stato solo del 6,5% contro il 13,6% delle altre regioni.

Se il Sud non viene riproposto come problema centrale, il Paese tutto è frenato, con l'aggravante di pericolose derive sociali.

Il sistema bancario sta facendo un grosso sforzo per trasformarsi e divenire sempre più efficiente al servizio delle imprese e della comunità.

Sicuramente, esso deve recuperare un'immagine; a tale processo dobbiamo tutti contribuire per evitare il pensiero diffuso che

l'origine di tutti i mali (costi elevati, sofferenze dell'imprenditoria, etc) debba essere fatta risalire al sistema bancario.

Bisogna essere certi di una realtà: non può esistere un'economia sana e in sviluppo senza il supporto di banche motivate e determinate, e che possano operare fuori dalle frustrazioni di costanti attacchi.

Le imprese, se vogliono essere supportate in maniera efficace, debbono fare la loro parte, con informazioni costanti, chiare e trasparenti. In definitiva, il flusso deve essere circolatorio e fluido.

Ha scritto Beppe Severgnini sul "Corriere della Sera": "50 anni fa l'Italia firmava il Trattato istitutivo delle Comunità Europee; gli

italiani scoprivano Carosello e la Fiat presentava la "Cinquecento". "Tre C" positive e cariche di conseguenze. Oggi, quelle "tre C" maiuscole non ci sono più. Ne basterebbe una minuscola, si chiama "coraggio" e non costa niente".

Non siamo d'accordo che non costi niente, il coraggio per le riforme, e prima fra tutte quella della spesa pubblica, in termini di sacrifici per tutti e per il consenso politico; ne va di mezzo, però, il futuro del Paese !!

Presidente Associazione Nazionale per lo Studio dei Problemi del Credito.

